

Carlo F. Dondena Centre for Research on Social Dynamics and Public Policy

DONDENA WORKING PAPERS

Dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza in Italia settentrionale: una nota di ricerca

Guido Alfani and Matteo di Tullio

Working Paper No. 71
February 2015

Carlo F. Dondena Centre for Research on Social Dynamics and Public Policy
Università Bocconi
Via Guglielmo Röntgen 1, 20136 Milan, Italy
<http://www.dondena.unibocconi.it>

The opinions expressed in this working paper are those of the author and not those of the Dondena Centre, which does not take an institutional policy position. © Copyright is retained by the author.

ISSN-2035-2034

**Dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza in Italia settentrionale:
una nota di ricerca**

Guido Alfani

*Università Bocconi e Centro Dondena per la Ricerca sulle Dinamiche Sociali e Politiche
Pubbliche*

guido.alfani@unibocconi.it

Matteo Di Tullio

*Università Bocconi e Centro Dondena per la Ricerca sulle Dinamiche Sociali e Politiche
Pubbliche*

matteo.ditullio@unibocconi.it

Abstract

This research note presents and compares some first findings obtained by the project *EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800*. The main aim of the project is to investigate long-term trends in economic inequality in Italy and in Europe. Here we compare previously published data for Piedmont with some early findings for Lombardy and Veneto, in order to provide a broad picture of northern Italian inequality. The period we cover is particularly long (13th–early 19th centuries) for Piedmont, while for Lombardy and Veneto a somewhat shorter period is considered (15th–18th centuries). We provide an in-depth analysis of the archival sources usable to study long-term changes in economic inequality in northern Italy, and we provide some key measures of inequality over time (Gini indexes, top percentiles). We find evidence of a tendency for Italian inequality to increase almost everywhere and almost continuously over time, since about 1400 or 1450, confirming what has been suggested by previous studies that focused on Piedmont and Tuscany.

Keywords

Economic inequality; wealth concentration; poverty; wealth; middle ages; early modern period; northern Italy; Republic of Venice; Sabaudian State; State of Milan; Piedmont; Lombardy; Veneto

Ringraziamenti

La versione originaria di questa nota di ricerca è stata presentata al convegno SISE, *Innovare nella Storia Economica: temi, metodi, fonti* (Roma, 10-11 ottobre 2014). Desideriamo ringraziare i partecipanti, e in particolare il discussant Giuseppe Conti, per i molti utili commenti. La ricerca che ha condotto a questi risultati ha beneficiato di un finanziamento dello European Research Council nell'ambito del Settimo Programma Quadro promosso dall'Unione Europea (FP7/2007-2013) / ERC Grant agreement n° 283802, *EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800* (www.dondena.unibocconi.it/EINITE).

Questa nota di ricerca utilizza i primi dati raccolti nell'ambito del progetto *EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800*, finanziato dallo European Research Council e volto a indagare le dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza economica in Italia e in Europa¹. In particolare, verranno qui confrontate le dinamiche ricostruibili per Piemonte, Lombardia e Veneto. L'arco cronologico considerato è molto lungo: dal XIV al primo XIX secolo per il Piemonte, che per ragioni documentarie occorre restringere al XV-XVIII secolo per Lombardia e Veneto. I dati impiegati sono per la massima parte frutto di nuove ricerche d'archivio.

Fino a tempi molto recenti, la disuguaglianza economica nelle società preindustriali era un campo chiaramente sotto-studiato. Per quanto, a livello europeo, i dati per il periodo precedente il 1750 circa continuano ad essere relativamente scarsi (in quanto la gran parte della ricerca sulla storia della disuguaglianza si è tradizionalmente concentrata sul periodo che va dalla Rivoluzione Industriale a oggi), nondimeno le ricerche sull'età preindustriale hanno recentemente preso slancio, sia per la crescente attenzione con cui gli studiosi e il grande pubblico guardano all'evoluzione della disuguaglianza in un periodo di crisi economica, sia per l'impulso dato proprio dal progetto *EINITE* che va divenendo il punto di raccordo di un'ampia rete di collaborazioni scientifiche internazionali².

Oggetto specifico della nota è ricostruire in estrema sintesi le tendenze di fondo della disuguaglianza economica nella porzione settentrionale della penisola italiana, per poi evidenziare le differenze riscontrabili alla scala regionale o a quella di singoli Stati pre-unitari (Stati Sabaudi; Stato di Milano; Repubblica di Venezia).

Le fonti e il database: Lombardia e Veneto

I dati relativi al Piemonte utilizzati in questo saggio sono già stati presentati e discussi nel dettaglio in altra sede (Alfani 2014), alla quale rimandiamo per ragioni di sintesi. I dati relativi a Lombardia e Veneto sono invece inediti, ragione per la quale occorre chiarirne origine e caratteristiche.

Come per molte altre parti della Penisola, anche nell'Italia nord-orientale, tra tardo Medioevo e prima Età moderna, il progressivo affermarsi del potere politico delle città dominanti non

¹ www.dondena.unibocconi.it/EINITE

² I lavori recenti afferibili a studiosi partecipanti a vario titolo al progetto includono: Alfani e Frigeni 2013; Santiago-Caballero e Fernández 2013; Alfani 2014; Alfani e Ammannati 2014; Ammannati, De Franco e Di Tullio 2014; Ryckbosch 2014; Alfani e Ryckbosch 2015.

comportò immediatamente una completa uniformità amministrativa. Al contrario proprio lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia furono caratterizzati da un elevato policentrismo, determinato dalla continua dialettica tra le dominanti (Milano e Venezia) e le città e i territori loro soggetti, tanto che il mantenimento delle antiche prerogative, soprattutto di natura fiscale, fu spesso la base per garantire la stessa sopravvivenza dei nascenti stati regionali³. Per queste ragioni, ancora tra Quattro e Cinquecento, molte città della terraferma veneta o soggette a Milano potevano gestire autonomamente la riscossione dei tributi imposti dagli stati regionali sulla base di specifiche norme locali per la formazione e il rinnovo degli estimi. Solo la crescita esponenziale delle spese militari dello Stato nel corso del Cinquecento e soprattutto del Seicento spinse le dominanti a imporre norme generali per la distribuzione dei carichi fiscali e più in generale per il controllo delle finanze locali⁴. A Milano, ad esempio, fu realizzato il noto (e dibattuto) estimo di Carlo V e in seguito furono organizzati i complessi sistemi dell'*equalanza*⁵. Nella terraferma veneta, invece, furono limitate le antiche prerogative fiscali delle città e le norme di redazione degli estimi furono progressivamente "standardizzate", quantomeno all'interno di uno stesso contado⁶. Per queste ragioni la disponibilità e qualità di fonti negli antichi territori della Repubblica di Venezia e dello Stato di Milano non è la medesima ovunque, anzi gli estimi sono particolarmente carenti in Lombardia, dove solo nelle ex provincie venete, nella Valtellina e nel pavese alcune comunità conservano delle serie che coprono un arco temporale discretamente lungo. Pur considerate queste lacune e le differenti norme di redazione, le fonti estimative disponibili per le singole comunità sono fra loro comparabili e presentano alcune caratteristiche generali comuni. Infatti, le fonti qui considerate possono essere incluse nella categoria degli estimi "per capitale", che essenzialmente stimano gli immobili (terre e case, spesso sottraendo la casa d'abitazione, aggiungendo un valore per i fitti attivi e detraendo i diversi "gravami") (Alfani 2014, 8). Tuttavia, non è così infrequente che ai beni appena citati fosse aggiunta una voce generica relativa ai redditi derivanti dalle attività commerciali o manifatturiere (Vigato 1989,

³ Sulla dinamica tra governi centrali e poteri locali durante la formazione degli stati regionali si rimanda a Chittolini 1979a; 1979b, 7-50. In particolare per il Veneto si veda Varanini 1979; 1980.

⁴ Un processo analogo si verificò anche nel Piemonte sabauda con l'introduzione del tributo noto come "tasso" nel 1562. In Piemonte, però, rispetto ad altre aree venne lasciata maggiore autonomia alle comunità in merito al reperimento delle risorse per far fronte al pagamento della quota di tasso dovuta – circostanza che contribuì a determinare una elevata uniformità nelle serie locali tra il Medioevo e la fine dell'Età moderna (Alfani 2013b; 2014)

⁵ Sull'estimo di Carlo V e l'evoluzione del sistema fiscale lombardo nel Cinquecento si rimanda a Di Tullio 2011 e Di Tullio e Fois 2014. Sull'*equalanza* si vedano Vigo 1979; Rizzo 2008; Colombo 2009.

⁶ Sul tema la bibliografia è amplissima. Per tali ragioni si rimanda alle sintesi di Maifreda 2002; 2009; Ferrarese 2009.

68; Alfani e Caracausi 2009, 190 e n. 12), determinando dunque una caratteristica originale rispetto alla definizione classica di estimi "per capitale", che tuttavia non ci permette di includere queste fonti nei cosiddetti estimi "per reddito" che valorizzano anche i capitali, i crediti e altri beni mobili (Pini 1981; Alfani e Barbot 2009). Quest'ultima sembra essere la natura di alcuni estimi della Terraferma veneta nel Medioevo (così Padova nel Quattrocento. Saviolo 1667, 93-94) e delle comunità alpine più stabilmente (nella montagna bergamasca, così come in Valtellina – Della Misericordia 2006, 146-8, 931-3), ma dal Cinquecento, in molti casi (Padova, Bergamo, Treviso⁷) la tendenza fu di escludere progressivamente le registrazioni dei beni mobili (particolarmente gli animali) e dei capitali, conservando solo una voce generica relativa ai redditi derivati dalle attività manifatturiere che tuttavia contavano assai poco nella definizione dei valori totali delle singole dichiarazioni d'estimo. Ancora differente fu il caso di Verona, dove sembra che gli estimi fossero fra i più completi e complessi, includendo immobili, mobili, redditi diversi da capitale e lavoro, cui erano detratte varie passività fra le quali addirittura la presenza nell'aggregato domestico di persone inabili al lavoro (Tagliaferri 1966, 35). L'abitudine consolidata di bruciare le polizze d'estimo dopo la registrazione del totale sui cosiddetti campioni d'estimo, non permette di verificare queste norme nella pratica almeno fino al Seicento, quando tuttavia la compilazione degli estimi veronesi cambiò, distinguendo fra il "reale" (gli immobili), il "personale" (gli abili al lavoro) e il possesso di animali domestici (Tagliaferri 1966; Maifreda 2002)⁸. In questa sede verrà impiegato solo l'estimo reale, per uniformità con le altre aree.

La nostra analisi, per ora piuttosto limitata in ambito lombardo (includiamo in questa nota di ricerca solamente la Valtellina ex-lega dei Grigioni e la provincia ex-veneta di Bergamo), copre al contrario una buona parte del Veneto.

Valtellina

Parte dello Stato di Milano fino ad inizio Cinquecento, la Valtellina dipese per tutta l'Età moderna dalla Lega dei Grigioni, affiliata alla Confederazione elvetica. Nel nostro studio, al momento, consideriamo i casi di due località del cosiddetto "terziere superiore": il capoluogo (Tirano) e la comunità di Grosio. La serie di misure della disuguaglianza più lunga riguarda quest'ultimo comune (1489-1800) che, oltre ai quartieri Piatta, Viale e Adda, includeva le

⁷ Per Treviso si rimanda a Scherman 2009; 2013; per Bergamo, dove la presenza di questi valori non fu stabile, si veda Gioia 2004. Per Padova si vedano le varie opere già citate.

⁸ Molto simile la situazione a Vicenza (Grubb 1982, 152).

località di Ravoledo e Tiolo (Della Misericordia 2006, 177-216, 941), dove non sempre i registri conservati sono completi. Tuttavia, la presenza di vari libri delle taglie permette di avere una copertura cronologica piuttosto estesa⁹. Per Tirano disponiamo di una serie più breve (1525-1696), ma significativa anche perché in questo caso le fonti comprendono sempre tutti i quartieri¹⁰ (tab. 1).

Bergamo

La serie di Bergamo, tra le più antiche disponibili, inizia con l'estimo del 1430, proprio qualche anno dopo la devoluzione di questo territorio a Venezia (1427-28) che, con la contemporanea integrazione di Brescia e Crema, segna la massima espansione del dominio di Terraferma. Le fonti disponibili coprono il periodo 1430-1704, ma anche in questo caso non sempre sono conservati gli estimi di tutte le "vicinie"¹¹.

Oltre alla città, il nostro database include un'importante comunità del contado bergamasco, Romano di Lombardia, situata in pianura a circa 25 km da Bergamo. Romano fu un importante centro della pianura bergamasca, sede del podestà e capoluogo dell'omonima "quadra" a guardia della frontiera con lo Stato di Milano. Per ruolo amministrativo, così come per il peso socioeconomico e demografico, Romano può essere considerata una "quasi città" (Chittolini 1996). Ad essa si aggiunge un'altrettanto importante comunità della montagna bergamasca, Clusone, che fu sede podestarile e centro di riferimento dell'intera Valle Seriana. Le serie di Romano e di Clusone sono più corte rispetto a quella di Bergamo, ma sono complete, includendo in ogni caso tutti i quartieri, così come i forestieri, e comunque coprendo un arco cronologico interessante in quanto posto a cavallo delle due più importanti crisi di mortalità del periodo (la peste detta "di San Carlo" del 1575-77 e quella del 1629-30, che fu probabilmente la peggiore dai tempi della Peste Nera. Riguardo a tali eventi, Alfani

⁹ Archivio Storico del Comune di Grosio, Estimi e Taglie, b. 37, fasc. 1 (1479); b. 37, fasc. 6 (1526); b. 39, fasc. 20 (1604); b. 39, fasc. 23 (1637); b. 39, fasc. 32, 34, 39 (1676_1711); b. 40, fasc. 41, 43, 44, 45 (1730_1769); b. 40, fasc. 48, 52, 53, 54 (1783_1801). Le uniche fonti che includono tutte le località sono quelle del 1526, 1637 e 1730-69. Tuttavia, anche quando si conservano i dati per solo alcuni quartieri, non è esclusa la possibilità di proporre delle valutazioni accettabili delle dinamiche della disuguaglianza, come dimostrato ad esempio nel caso di Cherasco (Ammannati, De Franco e Di Tullio 2014).

¹⁰ Archivio Storico del Comune di Tirano, Estimi, b. 1, fasc. 1 (1524); b. 3, fasc. 9 (1590); b. 11, fasc. 54 e b. 15, fasc. 22 (1545_1548); b. 8, fasc. 39, 40, 41; b. 9, fasc. 42, 43; b. 10, fasc. 44; b. 11, fasc. 46 (1696).

¹¹ Biblioteca Civica A. Mai (BCBg), Archivio Storico del comune di Bergamo, Estimi, s. 30, II (1430), s. 30, 14 (1448), s. 30, XXI (1537), s. 30 XIII A and B (1555) e Archivio di Stato di Bergamo, Estimo Veneto, cartelle 1 e 2 (1610), 6 e 7 (1640), 11-14 (1704).

2010c; 2010d; 2013a)¹². Inoltre, fino al 1636 circa la comunità di Clusone comprendeva una giurisdizione più ampia dell'attuale, includendo anche i territori dei comuni di Oltressenda Alta, Piario, Villa d'Ogna e Rovetta (Oscar e Belotti 2000, 122). Fino a quella data, dunque, queste ultime località sono incluse negli estimi di Clusone ma, essendo registrate separatamente, è stato possibile considerarle come serie autonome¹³(tab. 1).

Tabella 1. Composizione del database: Lombardia¹⁴

Comunità	Urban a/Rur ale	Distretto	Fonti utilizzate (anno)	Popolazione (anno di riferimento tra parentesi)
Bergamo	U	BG	1430; 1448; 1537; 1555; 1610; 1640; 1704	5886 (1430); 7681 (1451); 15111 (1499); 19000 (1553); 18000 (1610); 20000 (1668); 24349 (1704)
Clusone	R	BG	1579; 1618; 1624; 1646; 1700	1968 (1575); 1710 (1666); 2181 (1688); 2210 (1708);
Grosio	R	SO	1479; 1526; 1604; 1637; 1676_1711; 1730_1769; 1783_1801	Terziere superiore di Valtellina: 4610 (fuochi, 1589); 20484 (1599-1603); 16958 (1624; 16237 (1697); 14155 (1766); 17049 (1797)
Romano di Lombardia	R	BG	1522; 1605; 1663	2108 (1559); 2300 (1596); 1673 (1632)
Tirano	R	SO	1524; 1590; 1645_1648; 1696	Terziere superiore di Valtellina: 4610 (fuochi, 1589); 20484 (1599-1603); 16958 (1624; 16237 (1697); 14155 (1766); 17049 (1797)

¹² Archivio Storico del Comune di Romano di Lombardia, Estimi, registri non numerati del 1522, 1605 e 1663. Archivio Storico del Comune di Clusone, Estimi, cartt. 108 (1579), 111 (1618), 112 (1624), 120 (166), 136 (1700).

¹³ Poiché nell'estimo del 1579 alcune località sono registrate in coppia, è necessario limitare le serie ai seguenti comuni o aggregazioni: 1) Clusone 2) Rovetta 3) Oltressenda Alta, Piario e Villa d'Ogna.

¹⁴ Per le stime della popolazione di Bergamo: Belfanti 1995, p. 180, tab. 1, (anni 1553, 1610, 1668, 1704) e Albini 1999, p. 240, tab. 7.a (anni 1430, 1451, 1499 – il numero dei fuochi è stato moltiplicato per 4,5 persone). Per Romano: Saba 1995, tab. b, p. 272. Per Clusone: Saba 1995, tab. 51 p. 243 e tab. 54 p. 245 e Belotti e Oscar 2000, p. 122. Per il Terziere superiore di Valtellina: Scaramellini 2007.

Verona

Muovendoci oltre il Mincio, questo studio include il distretto di Verona, per il quale disponiamo di una serie di misure della disegualianza molto lunga per la città (1409-1800) e di alcune serie brevi ma geograficamente ben distribuite per il contado. Nel caso di Verona abbiamo incorporato nella nostra analisi i dati già pubblicati da Tagliaferri (1966) relativi agli estimi del periodo 1409-1635, aggiungendo però nuove fonti per completare la serie¹⁵. Gli estimi veronesi appaiono completi. Sono, infatti, sempre incluse tutte le contrade, anche se emerge una elevata variabilità del numero degli estimati, soprattutto da fine Seicento. Nella seconda metà del Seicento, in effetti, furono introdotte alcune innovazioni nel processo d'estimazione, che portarono alla progressiva esclusione dei più poveri dall'estimo, a fronte di una maggiore attenzione alle dichiarazioni dei cittadini più ricchi (Tagliaferri 1966, 38, n. 87). Con gli atti del 27 febbraio 1646 e del 20 dicembre 1650, il consiglio cittadino scaligero cambiò le norme d'estimazione, introducendo fra l'altro l'esclusione dei "miserabili" che, di fatto, fecero perdere ai "nuovi" estimi quel carattere di universalità che caratterizzava i precedenti (Tagliaferri 1966, 202)¹⁶ (tab. 2).

Per il territorio di Verona sono conservate presso il locale Archivio di Stato delle buone (seppur corte) serie di estimi che coprono il periodo 1628-1750. Queste serie iniziano con il Seicento proprio in considerazione della particolare evoluzione amministrativa della Serenissima e del contado scaligero, nell'ambito della nota dialettica città-contado e a seguito del ruolo di protezione nei confronti di quest'ultimo svolto da Venezia (Knapton 1984). In particolare, la riforma degli estimi del Veronese, promossa da alcuni Capitani ducali, fu conclusa da Giovanni Contarini che definì delle nuove norme per gli estimi (reale e personale) da applicarsi in tutte le località del territorio (Maifreda 2002, 81-83, 136). Sfortunatamente non tutti gli estimi hanno le stesse caratteristiche e in vari casi furono impiegate unità di misura diverse per indicare le attività e le passività, senza la possibilità di identificare un coefficiente di conversione certo. La scelta delle comunità da analizzare ha tenuto conto di queste caratteristiche, privilegiando le fonti che presentavano i minori problemi. Il secondo fondamentale criterio di scelta utilizzato per costituire il nostro campione, è la collocazione geografica delle comunità. Il database include infatti cinque comunità della Valpolicella (un'area collinare/montana a nord di Verona), due comunità della sponda veronese del Lago

¹⁵ Archivio di Stato di Verona (ASVe), Antico Archivio del Comune, registri 249 (1409), 255 (1456), 260 (1502), 264 (1545), 270 (1605), 273 (1635) e Antichi Estimi Provvisori, registri 103 (1696) and 169-170 (1800).

¹⁶ Su questo tema, per il Quattrocento e Cinquecento, si veda Lanaro 1982.

di Garda e altre due situate nella pianura scaligera. Si tratta in ogni caso di comunità medio-piccole, che includono tra i 30 e 200 fuochi stimati e con una popolazione di circa 450-1500 persone (tab. 2). L'intera area era coltivata secondo metodi tradizionali – cereali in pianura e vino o altri frutti in Valpolicella – e fu oggetto di un'intensa attenzione da parte delle ricche famiglie del patriziato veronese, che investirono moltissimo nella proprietà fondiaria tra la fine del Medioevo e la prima Età moderna (Borelli 1974; Rossini 1982; Varanini 1987; Maifreda 2002)¹⁷.

Padova

Per quanto riguarda il Veneto, il caso più notevole incluso in questo studio è quello di Padova, la cui composizione degli estimi è in effetti quasi unica. A Padova, infatti, la città *ab antiquo* e fino al tramonto dell'antico regime gestiva la redazione degli estimi per tutto il contado e non solo per i cittadini, come avveniva a Bergamo o Verona. In effetti, altre città venete avevano simili prerogative, come Vicenza, dove a metà Cinquecento fu compilato un estimo territoriale noto come "balanzon"¹⁸, ma solo a Padova questa prerogativa rimase in vigore fino al Settecento. Per le ragioni appena ricordate, gli estimi padovani includono tutti i comuni del contado, con elencati i singoli stimati e il loro coefficiente d'estimo. Non solo: a Padova erano estimate con la medesima procedura anche le proprietà della Chiesa e quelle dei cittadini veneziani possidenti beni nel territorio (i cosiddetti "veneti"), con l'esclusione dei beni acquistati prima del 1446¹⁹. Addirittura, per alcuni anni fu applicato il medesimo sistema di stima per valorizzare anche le proprietà degli esenti - si tratta dell'unico caso simile che ci è noto per l'intera Penisola. Tutte queste categorie di proprietari erano iscritte a diversi estimi, giacché non erano sottoposti alla stessa tassazione, ma il sistema di valorizzazione dei beni – o meglio di definizione del reddito capitalizzato di ogni possessione (Borelli 1986, 327) – era lo stesso e pertanto le stime d'estimo sono perfettamente comparabili tra loro²⁰. A partire dalla riforma del 1560, lo standard adottato fu di attribuire un soldo d'estimo per ogni 100 lire di

¹⁷ Archivio di Stato di Verona, Antichi estimi provvisori, cartelle 390 (Parona), 489 (Nogara), 469 (Visegna), 605 (Prun), 609 (Sant' Ambrogio), 616 (Ceredello), 626 (Rivalta) 646 (Garda), 662 (Peschiera).

¹⁸ Lo stesso sistema, ma solo per il Cinquecento, era in uso anche nel trevigiano, dove erano stati compilati due estimi generali (1518-1522 e 1537-1561), oggetto di una lunga serie di studi promossi dalla Fondazione Benetton. Per una sintesi recente sugli studi e le fonti estimative trevigiane si veda Cavazzana Romanelli e Orlando 2006.

¹⁹ A Padova, contrariamente a quanto avvenne a Verona, le proprietà dei veneziani crebbero notevolmente nel corso dell'età moderna. Sul tema, oltre al classico Beltrami 1961, si rimanda alla sintesi proposta in Alfani e Caracausi 2009.

²⁰ Sugli estimi padovani si vedano: Saviolo 1667; Vigato 1898; Favaretto 1998; Alfani e Caracausi 2009.

reddito capitalizzato (Vigato 1989, 71). In altre parole, gli estimi di Padova sono la rappresentazione completa della struttura della proprietà in tutto il territorio e senza alcuna esclusione. Sfortunatamente gli estimi padovani del Quattrocento sono conservati solo in parte e per tali ragioni la nostra analisi si è concentrata sulle fonti prodotte tra il Cinquecento e il Settecento, ma includendo tutte le categorie di proprietari (tab. 2)²¹.

Vicenza

Da ultimo, nel database è inclusa una serie relativa al territorio di Vicenza, quella della comunità di Arzignano, un'importante località ubicata tra il capoluogo e Verona, alle porte dalla Valle del Chiampo (Preto 1981). Per questa comunità, composta da diverse località e che complessivamente oscilla nel tempo tra 500 e 1000 fuochi, sono conservati sette estimi che coprono un arco cronologico piuttosto lungo (1443-1756) (tab. 2)²².

Tabella 2. Composizione del database: Veneto²³

Comunità/Territorio	Urban a/Rurale	Distretto	Fonti utilizzate (anno)	Popolazione (anno di riferimento tra parentesi)
Arquà (Vicariato)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Arzignano	R	VI	1449; 1500; 1549; 1602; 1650; 1696; 1756;	4861 (1546); 4000 (1645); 4706 (1686); 4994 (1742); 5526 (1790)
Camposampietro (Podestaria)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)

²¹ Archivio di Stato di Padova, Estimi Miscellanea, cart. 2 (1549), Estimo 1518, cart. 382 (veneti con il contado 1549), cart. 379 (veneti con la città 1549), cart. 412 (esenti 1549), Estimo Miscellanea, cart. 24 (1627), Estimo 1575, cart. 170 (veneti col contado 1627), Estimo 1615, cart. 166-170 (Ecclesiastici 1627), Estimo Miscellanea, cart. 24 (1642), Estimo 1668, cartt. 415-420 (contado 1694), cartt. 376-389 (città 1694), cartt. 557-558 (ecclesiastici 1694), cart. 555 (veneti con la città), cart. 556 (veneti con il contado). Gli estimi della città degli anni 1549, 1627 e 1642 sono già stati oggetto di studio in Alfani e Caracausi 2009, dai quali abbiamo ripreso i dati originali.

²² Archivio di Stato di Vicenza (ASVi), Estimi, cartelle 1061 (1443), 1065 (1500), 1074 (1547-1549), 1085 (1602), 1094 (1650), 1103 (1696), 1105 (1718-1756).

²³ Per la popolazione di Verona: Tagliaferri 1966, 44-45, tab. 4, 54, tab. 10: del veronese: Donazzolo e Saibante 1926, 120 e Appendice 2; di Padova: Beltrami 1961, appendice al capitolo 1; Alfani and Caracausi 2009; Fornasin e Zannini 1996, tab. 1; Arzignano: Povoletto 1981, tab. I, p. 142, tab. IX, p. 153, tab. XII, p. 158, tab. XIII, p. 159, tab. XIV p. 160, tab. XXXVII, p. 193.

Castelbaldo (Podestaria)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Ceredello (località di Caprino Veronese)	R	VR	1628; 1639; 1690; 1752	Caprino Veronese: 3006 (1616); 1190 (1631); 3031 (1710); 3696 (1744)
Cittadella (Podestaria)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Conselve (Vicariato)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Este (Podestaria)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Garda	R	VR	1628; 1670; 1709; 1750	501 (1616); 199 (1631); 560 (1710); 1053 (1744)
Mirano (Vicariato)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Monselice (Podestaria)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Montagnana (Podestaria)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Nogara	R	VR	1628; 1639; 1709; 1752	1422 (1616); 632 (1631); 1300 (1710); 1756 (1744)
Oriago (Vicariato)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Padova	U	PD	1549; 1627; 1642; 1694	35000 (1550); 34770 (1615); 32714 (1648); 40795 (1766)
Parona	R	VR	1628; 1639; 1709; 1750	834 (1616); 372 (1631); 500 (1710); 1005 (1744)
Peschiera del Garda	R	VR	1628; 1642; 1709; 1765	1230 (1616); 498 (1631); 1242 (1710); 1411 (1744)
Piove di Sacco (Podestaria)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Prun (località di Negrar)	R	VR	1627; 1639; 1709; 1750	939 (1616); 337 (1631); 1102 (1710); 2405 (1744)

Rivalta (località di Brentino Belluno)	R	VR	1628; 1638; 1709; 1752	Brentino: 451 (1616); 173 (1631); 494 (1710); 530 (1744)
Sant'Ambrogio	R	VR	1628; 1670; 1709; 1753	1122 (1616); 575 (1631); 960 (1710); 1826 (1744)
Teolo (Vicariato)	R	PD	1549; 1627; 1642; 1694	Intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Verona	U	VR	1409; 1456; 1502; 1545; 1605; 1635; 1696; 1800	20100 (1409); 21227 (1456); 41071 (1502); 46050 (1545); 57706 (1605); 31196 (1635); 35075 (1692); 55101 (1790)
Visegna (località di Salizzole)	R	VR	1628; 1670; 1709; 1751	Salizzole: 1310 (1616); 1136 (1631); 1670 (1710); 2536 (1744)

La disuguaglianza economica nel lungo periodo: tendenze generali

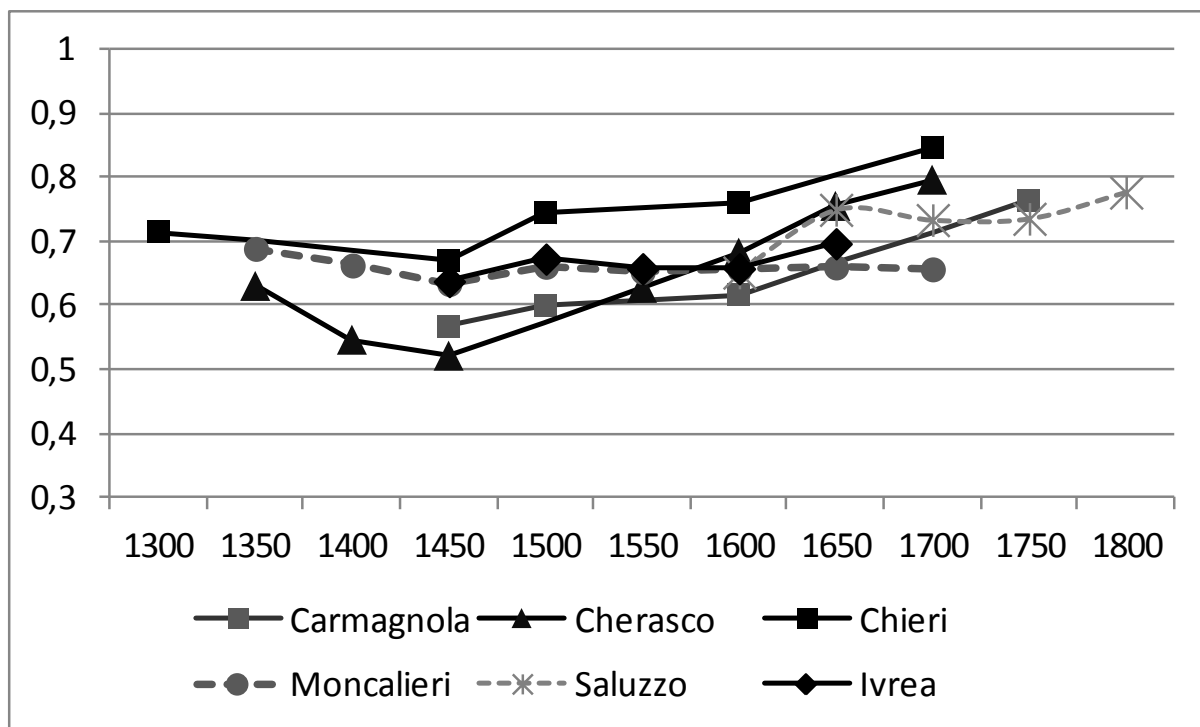
In questa sede, ci proponiamo di offrire una prima comparazione ad ampia scala tra le dinamiche della disuguaglianza economica nell'Italia settentrionale. Ci riferiamo in particolare alla disuguaglianza di ricchezza (o più propriamente, alle sue componenti iscritte ad estimo) ma, in prospettiva, anche alla disuguaglianza di reddito in quanto per l'età preindustriale, la distribuzione della prima costituisce solitamente la migliore -e talvolta l'unica- approssimazione disponibile per quella del secondo (Lindert 2014; Alfani 2009; 2014). Utilizzeremo il Piemonte, che è già stato analizzato nel dettaglio in altra sede (Alfani 2014) come termine di raffronto, concentrandoci maggiormente sull'area lombarda e soprattutto su quella veneta per la quale, come visto, sono disponibili fonti particolarmente abbondanti e di elevata qualità. L'analisi sarà di tipo prevalentemente empirico e descrittivo, anche in considerazione del fatto che le nostre ricerche su Lombardia e Veneto sono ancora in corso.

Il primo, e più notevole risultato facilmente deducibile dai dati disponibili, è che in Italia settentrionale, nei secoli precedenti la Rivoluzione Industriale, la disuguaglianza pare in crescita pressoché ovunque. Il grafico 1 sintetizza le informazioni disponibili per una decina di città piemontesi, lombarde e venete (dinamiche simili sono state riscontrate anche da un recente studio dedicato alla Toscana: Alfani e Ammannati 2014). Per semplificare la comparazione, i dati sono stati accorpati attorno a date di riferimento (ogni cinquantennio, a partire da 1300 e fino a 1800). Per misurare la disuguaglianza si è fatto ricorso all'indicatore

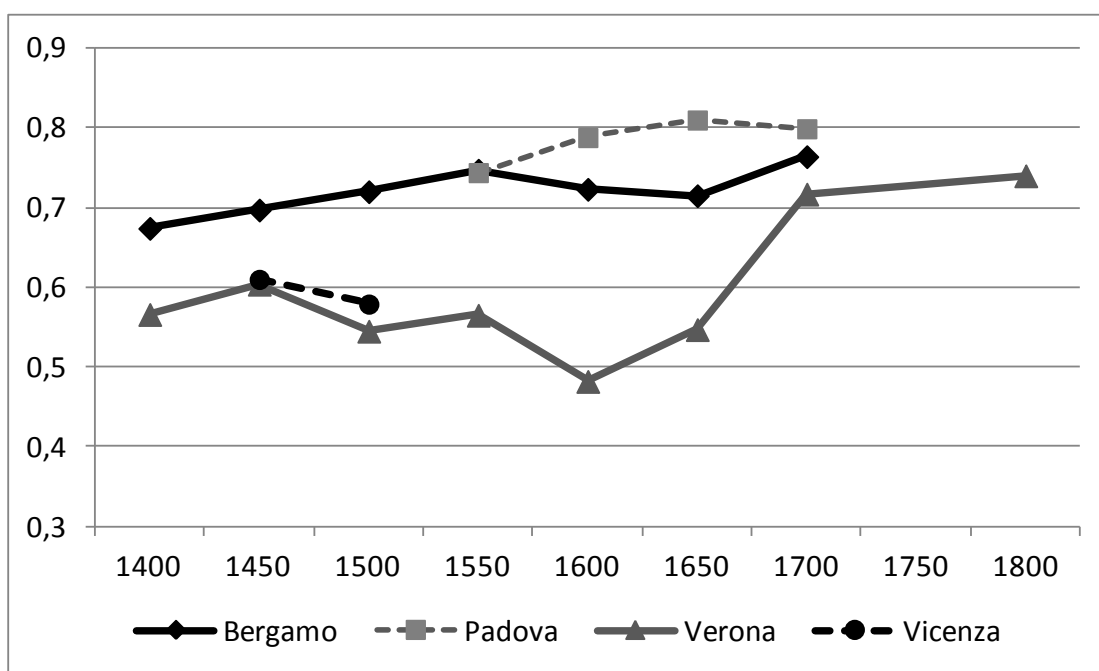
più comunemente usato a questo scopo, l'indice di Gini, che può assumere valore compreso tra 0 (perfetta uguaglianza: ciascun fuoco possiede la stessa quantità di ricchezza degli altri) e 1 (perfetta disuguaglianza: un solo fuoco possiede tutto). La distribuzione di riferimento non è relativa a individui, ma a fuochi fiscali, concordemente con le caratteristiche degli estimi. Si noti infine che, in linea generale, il livello della disuguaglianza è in parte determinato dalle fonti impiegate, che non sono del tutto omogenee da una comunità all'altra (e non potrebbero esserlo, data l'ampia area considerata e la varietà di sistemi fiscali riscontrata). Tuttavia, entro ciascuna comunità le caratteristiche delle fonti da noi utilizzate rimangono sostanzialmente costanti nel corso del tempo, ragione per cui le tendenze (nei termini della crescita, ristagno o declino della disuguaglianza, così come dei livelli relativi *entro* ciascuna serie) sono comparabili. Quando necessario, tuttavia, i dati sono stati standardizzati, in particolare rimuovendo i nullatenenti (che non sono inclusi nella gran parte delle fonti) e i beni non-tassabili della Chiesa (quelli tassabili sono invece inclusi). Non disporre sistematicamente di queste informazioni costituisce un'ovvia limitazione, che non compromette però l'utilizzabilità dei dati disponibili. Vi torneremo in seguito.

Graf. 1. Dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza economica in ambiente urbano (indici di Gini costruiti su distribuzioni della ricchezza)

a. Piemonte



b. Lombardia e Veneto



Il grafico mostra chiaramente che, a partire dal 1400 o 1450 circa, la disuguaglianza economica nelle città dell'Italia settentrionale è cresciuta in modo quasi monotono (la serie storica di Vicenza, che includiamo per completezza, è troppo limitata cronologicamente per consentire una adeguata valutazione). Di fatto, l'unico periodo nel quale la disuguaglianza sembra diminuire in modo significativo e duraturo, è quello immediatamente successivo alla Peste Nera. Purtroppo, per un periodo tanto antico, disponiamo di informazioni relative al solo Piemonte dove in città quali Chieri, Moncalieri e Carmagnola la Peste Nera pare responsabile di una fase declinante negli indici di Gini che dura fino verso la metà del XV secolo. Questo fenomeno è analizzato nel dettaglio in altra sede (Alfani 2014). Basti qui rilevare che quanto riscontrato per il Piemonte pare coerente con quanto è stato suggerito per la Toscana (Alfani e Ammannati 2014), e che il declino della disuguaglianza dopo la Peste Nera sembra ben collegarsi al significativo incremento dei salari reali ipotizzato da Pamuk (2007), Malanima (2012) e altri - in quanto salari più elevati potrebbero aver consentito l'accesso alla proprietà di una parte più ampia della popolazione, specialmente in presenza di una aumentata offerta di beni sul mercato immobiliare a seguito del calo demografico.

A partire dal quindicesimo secolo, è possibile includere nel confronto anche città lombarde (Bergamo) e venete (in particolare Padova e Verona). Purtroppo, non disponiamo al momento di dati per città dello Stato di Milano. Complessivamente, pur se con fasi di ristagno e lieve declino (in particolare nel sedicesimo secolo), tutte le serie sembrano orientate chiaramente nella direzione del progressivo incremento della disuguaglianza. In tutte le città, gli indici di Gini toccano il valore massimo in occasione dell'ultima osservazione disponibile - eccettuato per Moncalieri e Padova, per le quali però non disponiamo di dati successivi al 1700 circa.

Un altro aspetto particolarmente notevole è la consistente crescita della disuguaglianza nel diciassettesimo secolo: nonostante la terribile peste del 1630 che colpì tutte le città considerate (ad eccezione di Cherasco) causando complessivamente all'Italia settentrionale le peggiori perdite demografiche dai tempi della Peste Nera (Alfani 2010d; 2013a), e nonostante la situazione di ristagno economico che caratterizzò molte delle aree considerate nel nostro studio, e certamente il Piemonte (Alfani 2014). Ad esempio a Verona, l'indice di Gini calcolato per il 1800 circa (0,740) è costantemente superiore di almeno il 20-30% ai livelli caratterizzanti il quindicesimo e sedicesimo secolo. In questo caso emblematico, il grosso

dell'incremento ha luogo nel corso del diciassettesimo secolo, visto che al 1700 circa il valore di Gini era già salito a 0,717²⁴: e questo, nonostante Verona sia stata una delle città maggiormente colpite dalla peste del 1630 (con una mortalità complessiva stimabile nell'ordine del 615 per mille: Alfani e Percoco 2014). L'incapacità delle pestilenze dell'Età moderna di sortire effetti analoghi a quelli della Peste Nera non deve sorprendere, essendo in realtà coerente con quanto evidenziato da micro-studi che hanno messo in luce le conseguenze dell'adattamento istituzionale occorso nel frattempo, anche come diretta reazione al mutare dell'ambiente biologico (Alfani 2010b). Ci si riferisce in particolare alla diffusione di istituzioni impiegate per derogare alle regole generali di eredità egalitaria, quali il fedecommesso o l'eredità "in solido", che pare essersi intensificata notevolmente proprio all'indomani della Peste Nera (Leverotti 2007; Chauvard, Bellavitis e Lanaro 2012). Tali istituzioni avrebbero contribuito a rendere più resilienti molti patrimoni, prevenendone la dispersione (Alfani 2014).

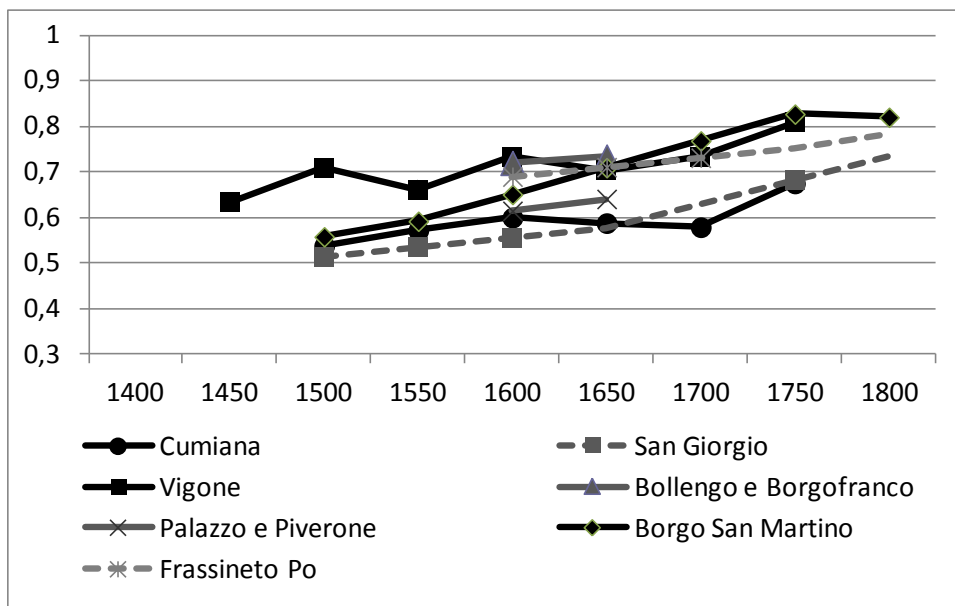
Per quanto riguarda le aree rurali, purtroppo i dati disponibili tendono a essere più frammentari, e anche le serie migliori e più estese non risalgono a prima della metà del quindicesimo secolo. Nel complesso, però, tutte le informazioni disponibili per le aree rurali paiono confermare il quadro già descritto sinteticamente per le città: durante l'Età moderna, in campagna così come in città la tendenza pare essere stata orientata sistematicamente alla crescita della disuguaglianza, fino a raggiungere il massimo dell'intero periodo nel corso del diciottesimo secolo. Il grafico 2 sintetizza i dati disponibili. Anche in questo caso, le serie più lunghe sono quelle piemontesi (grafico 2a), ma i dati più ricchi sono quelli relativi al Veneto (grafico 2c. Si noti che la serie di Romano nel Bergamasco è inclusa tra le serie lombarde per quanto la comunità appartenesse alla Repubblica di Venezia: grafico 2b). Per il Veneto, la serie "Territorio Padova" incorpora per intero le campagne del distretto padovano. In questo caso, è stato possibile aggregare i dati relativi a ciascuna comunità in una sola serie, in quanto tutti i dati provengono dalla stessa fonte (l'estimo territoriale di Padova) e sono espressi nella medesima unità di misura. Per quanto riguarda il territorio di Verona, disponiamo di più dati di quelli presentati nel grafico 2c, dove abbiamo incluso solo 3 delle 9 serie già ricostruite

²⁴ Nel caso veronese, potrebbe aver svolto un ruolo anche il mutamento nei criteri di stima occorso dopo il 1635. Tuttavia se, come rilevato nella prima parte di questo saggio, il mutamento porta a escludere dall'estimo una quota della popolazione più povera per concentrarsi maggiormente sui ricchi, sembra ragionevole concludere che i valori di Gini riportati per 1700 e 1800 sono *inferiori* a quelli che si avrebbero se le regole non fossero mutate - il che non farebbe che rafforzare le nostre conclusioni.

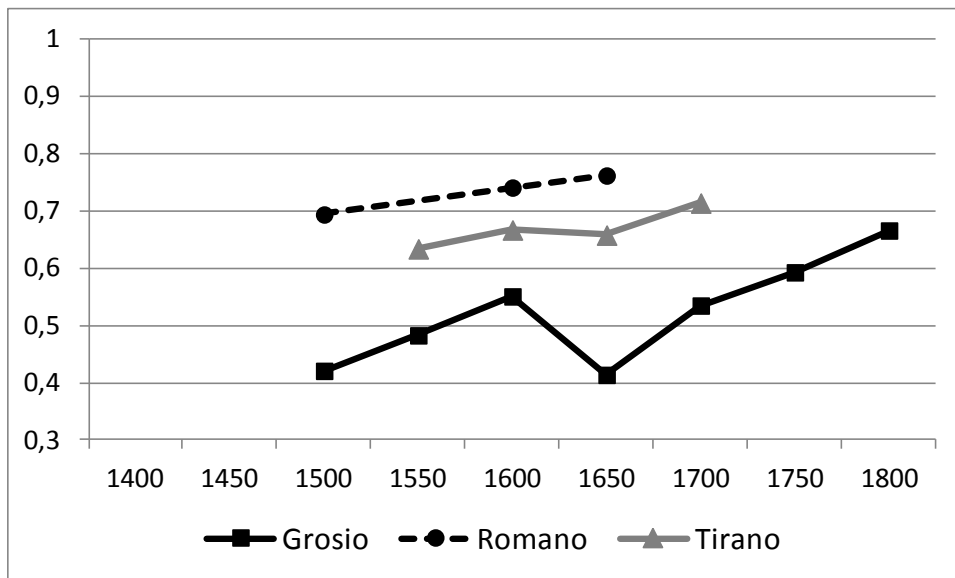
(una per una comunità lacustre, Peschiera; una per una comunità di pianura, Nogara; una per la Valpolicella, Sant'Ambrogio). Le serie ricostruite per il Veronese sono riportate per intero in Appendice.

Graf. 2. Dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza economica in ambiente rurale (indici di Gini costruiti su distribuzioni della ricchezza)

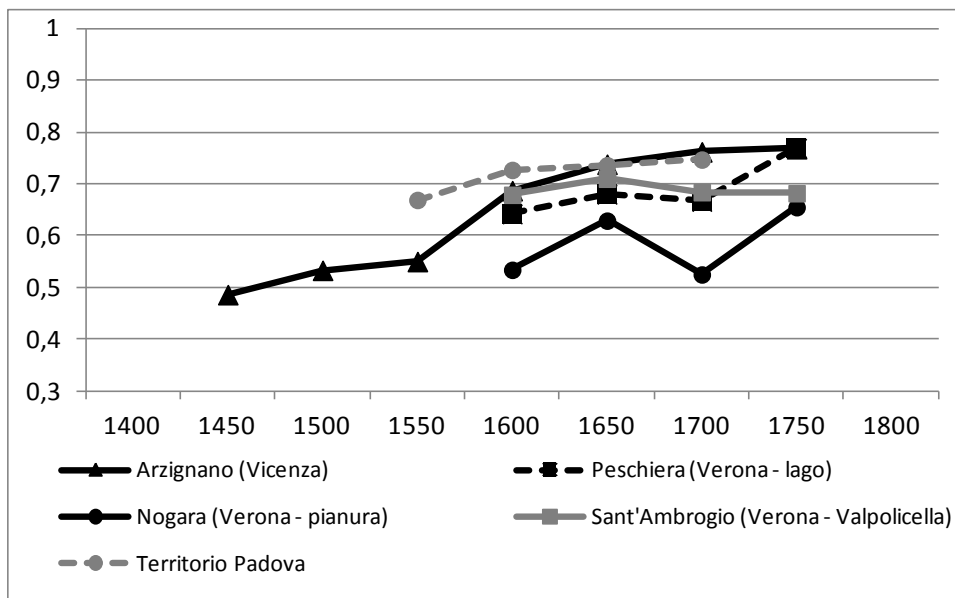
a. Piemonte



b. Lombardia



c. Veneto

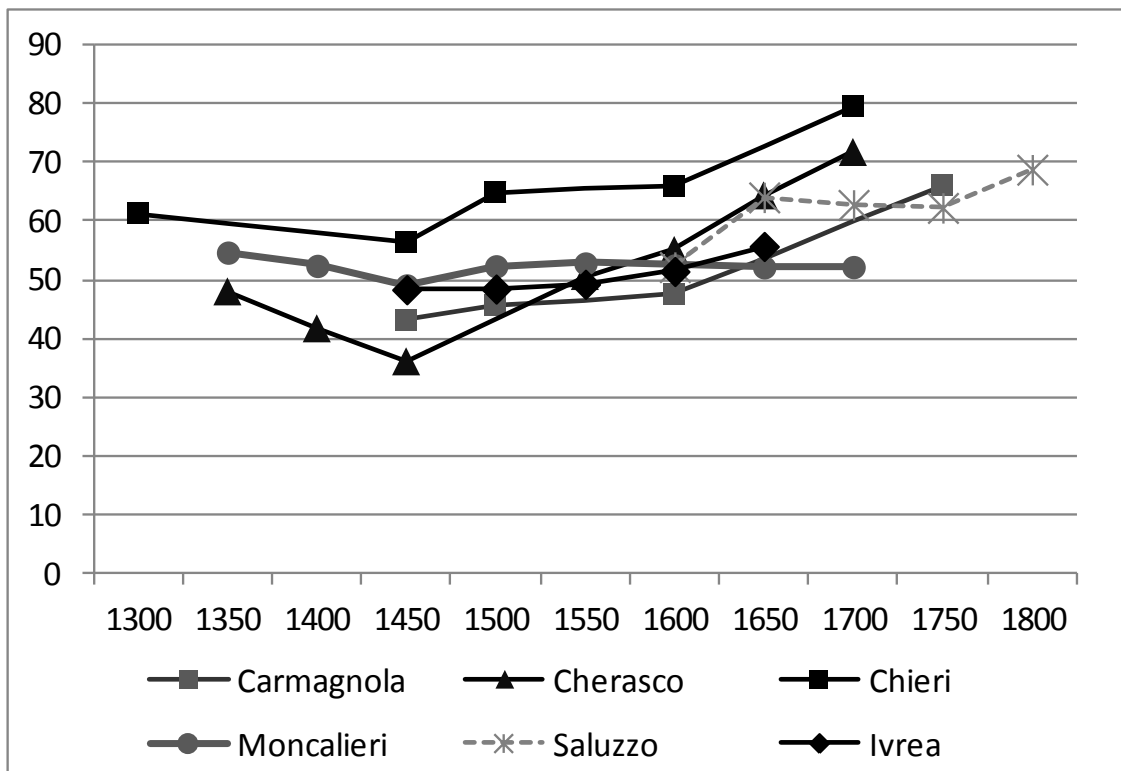


Un aspetto meritevole di considerazione, è che misure sintetiche della disuguaglianza come gli indici di Gini possono coprire interamente aspetti interessanti della distribuzione - in altre parole, lo stesso valore di Gini può corrispondere a distribuzioni molto differenti. Per ovviare a questo problema, è possibile ricorrere all'analisi condotta su percentili significativi, ad esempio ricorrendo a rapporti interdecilici. Un'analisi di questo tipo è stata condotta sul

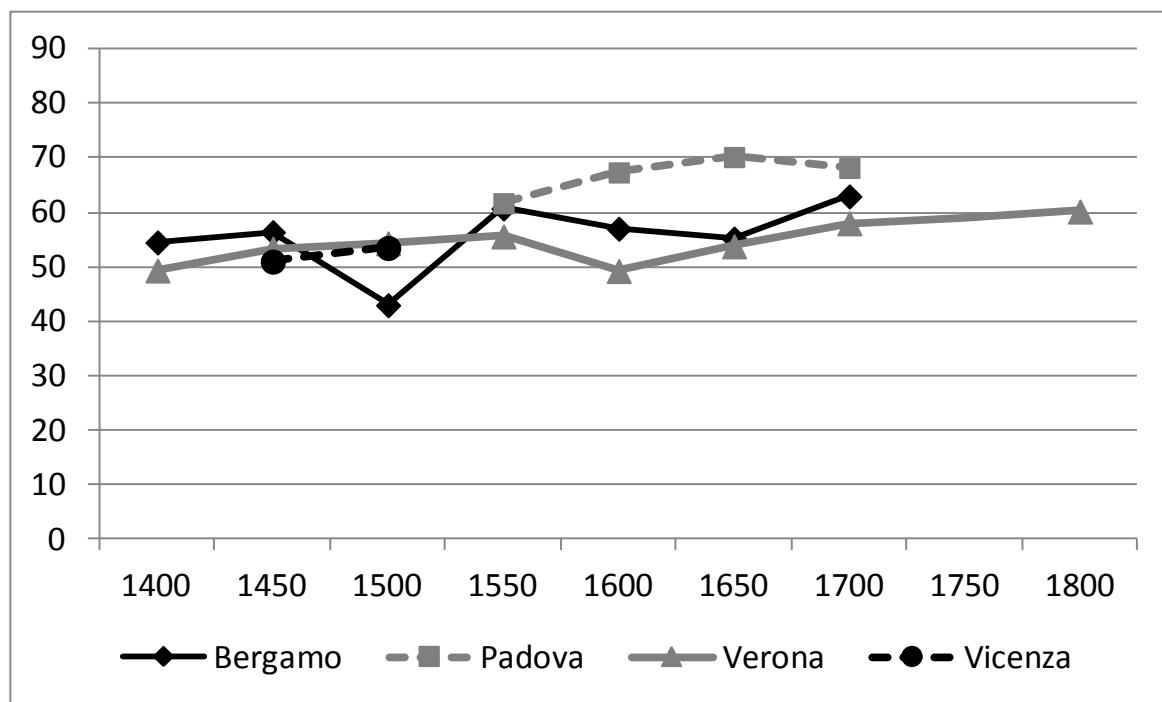
Piemonte, consentendo di porre in evidenza come l'incremento della disuguaglianza verificatosi in quell'area nel lungo periodo sia il risultato, da un lato, dell'aumento della ricchezza detenuta da una ristretta élite (il 10% più ricco della popolazione o anche meno), dall'altro lato dell'impoverimento progressivo dei ceti meno favoriti anche rispetto alla parte mediana della distribuzione (Alfani 2014). Vale a dire, che l'espansione della disuguaglianza in Piemonte è il risultato congiunto di un fenomeno di "distensione" della distribuzione verificatosi a entrambi gli estremi. Per ragioni di sintesi, non procederemo in questa sede ad analizzare con la stessa metodologia Lombardia e Veneto, limitandoci a precisare che il fenomeno sopra descritto per il Piemonte pare essersi verificato anche qui. Vale però la pena di sottolineare un aspetto interessante: se ci concentriamo sulla fascia più ricca della popolazione (il 10% superiore della distribuzione, o anche percentili più ristretti come il top 5% o 1%), è agevole osservare che il trend della quota di ricchezza da loro detenuta segue molto da vicino quello della disuguaglianza complessiva. Non si tratta di una necessità statistica, ma di una regolarità empirica, tanto più notevole in quanto lo stesso fenomeno è stato descritto per le società contemporanee, per le quali molti studi hanno suggerito che i mutamenti occorsi al vertice sostanzialmente determinano ciò che accade alla disuguaglianza complessiva (Atkinson et al. 2011; Alvaredo et al. 2013). Un altro aspetto da sottolineare, è la polarizzazione estrema della ricchezza: la quota posseduta dal 10% più ricco della popolazione è del 79,65% a Chieri in Piemonte nel 1700 circa e, alla stessa data, è pari al 62,96% a Bergamo in Lombardia e al 68,19% a Padova in Veneto. Il grafico 3 riassume le informazioni disponibili relative all'andamento della quota di ricchezza del 10% più ricco delle città dell'Italia settentrionale comprese nel nostro studio.

Graf. 3. Quota di ricchezza del 10% più ricco della popolazione urbana

a. Piemonte

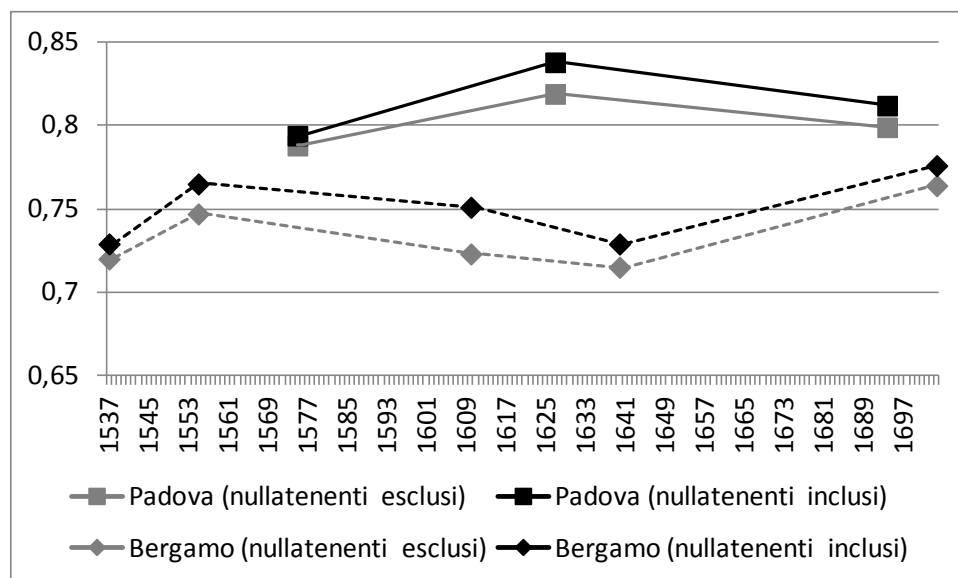


b. Lombardia e Veneto



A conclusione di questo sintetico, e ancora provvisorio, commento della considerevole mole di dati raccolti, occorre soffermarsi su alcune questioni importanti legate a limiti intrinseci dei dati impiegati. Un primo aspetto da sottolineare, è che in generale le nostre fonti non comprendono i nullatenenti, intesi come coloro che, avendo estimo pari a zero in quanto non possidenti alcun bene immobile, non erano neppure registrati. In una situazione di questo tipo, la distribuzione della ricchezza osservabile è tronca non includendo la parte più povera della popolazione. Nei termini del valore degli indici di Gini, essi sono quindi caratterizzati da una distorsione sistematica verso l'eguaglianza. Se, da un lato, questa considerazione non fa che rafforzare la conclusione che la disuguaglianza economica nel passato si collocava su livelli assai elevati, dall'altro lato si potrebbe sospettare che il mutare nel tempo della quota di nullatenenti sia tale da distorcere considerevolmente - e nel caso peggiore, addirittura invertire - i trend sopra descritti. In realtà, la letteratura sulla povertà in Età moderna è ben lungi dal supportare una tale pessimistica conclusione, avendo suggerito piuttosto un consistente e continuo incremento della quota di poveri nel corso del tempo (Pullan 1978; Woolf 1988). Inoltre, nei pochi casi in cui le fonti ci danno notizia anche dei nullatenenti con una certa continuità nel tempo, i dati suggeriscono con evidenza che includendo la parte più povera della popolazione le tendenze non cambiano. Il grafico 4 riporta i casi per i quali il fenomeno può essere analizzato nel maggiore dettaglio, vale a dire Bergamo e Padova (si noti che in questo caso si sono usati gli anni effettivi e i dati non sono stati accorpati attorno ad anni di riferimento. Per Padova, ciò ha consentito di includere una osservazione aggiuntiva, relativa all'anno 1627). Per una trattazione più analitica della questione, con riferimento in particolare ai casi di Ivrea e Padova, si rimanda ad altra sede (Alfani e Caracausi 2009).

Graf. 4. L'impatto dell'inclusione dei nullatenenti sulle misure di concentrazione della ricchezza: Bergamo e Padova, 1537-1704



Qualche conclusione provvisoria e nuovi indirizzi di ricerca

La nostra sintetica e descrittiva discussione delle dinamiche della disuguaglianza economica in Italia settentrionale tra la fine del Medioevo e la vigilia dell'età contemporanea non rende certo giustizia alla considerevole massa di dati già raccolta nell'ambito del progetto EINITE. Sinora, solo per il Piemonte è stato possibile procedere ad una trattazione esaustiva (Alfani 2014), mentre per Lombardia e Veneto occorrerà attendere ulteriori verifiche e il completamento del database. Tuttavia, i dati presentati sono ampiamente sufficienti a evidenziare un aspetto fondamentale: nel periodo considerato, ed eccettuata la parentesi aperta dalla Peste Nera a metà Trecento e durata per circa un secolo, la disuguaglianza è cresciuta quasi ininterrottamente nell'intera area, nelle città così come nelle campagne. Si tratta di un risultato tutt'altro che scontato, non semplice da spiegare, e che per giunta è assolutamente analogo a quello ottenuto per la Toscana (Alfani e Ammannati 2014).

Per quanto esuli dai nostri obiettivi trattare, in questa sede, della delicata questione delle cause sottostanti il progressivo incremento della disuguaglianza, vale la pena sottolineare almeno un aspetto: non pare possibile, come proposto da Van Zanden (1995) nel suo pionieristico studio dell'Olanda tra 1500 e 1800 circa, spiegare la crescita di lungo periodo della disuguaglianza

nell'Italia centro-settentrionale semplicemente come il risultato della crescita economica preindustriale. Infatti, non tutte le aree da noi studiate sono state caratterizzate da crescita economica nell'intero periodo, e le conclusioni proposte da Alfani (2010a) per il caso di Ivrea nel Seicento, successivamente generalizzate all'intero Piemonte (Alfani 2014), paiono applicabili anche al caso della Lombardia e del Veneto (nonché della Toscana): durante l'Età moderna, la disuguaglianza crebbe anche in aree contraddistinte da stagnazione, se non da declino, dell'economia²⁵. Per quanto la crescita economica possa senz'altro essere annoverata tra le possibili forze generatrici di disuguaglianza, essa non è l'unica. Altre possibili cause (o concause) potrebbero comprendere le dinamiche demografiche e in particolare l'interazione complessa città-campagna (Alfani 2009; 2010a; 2010b) così come l'evoluzione in senso "estrattivo" dei sistemi fiscali, in particolare a partire dal Seicento (Alfani 2014). Si tratta comunque senza alcun dubbio di un aspetto verso il quale occorrerà indirizzare ulteriori sforzi di analisi e riflessione teorica.

Un altro aspetto senz'altro meritevole di essere indagato più approfonditamente, è l'impatto sulla disuguaglianza delle crisi di mortalità, e in particolare della Peste Nera e della peste del 1630. Nel caso della prima, le ricerche condotte su altre parti d'Italia, e in particolare sulla Toscana (Alfani e Ammannati 2014), consentono di ipotizzare che gli effetti redistributivi della peste siano stati simili nelle diverse parti della Penisola (e dell'Europa). Tuttavia, un'analisi più fine dei dati disponibili è indispensabile a comprendere l'esatta natura, e il significato socio-economico profondo, della trasformazione in senso egualitario della distribuzione della ricchezza. Nel caso della seconda epidemia (1630), che colpì duramente tutte le regioni comprese in questo studio, di recente è stato ipotizzato che si sia trattato del vero "turning point" nel processo di declino (relativo) delle economie italiane rispetto a quelle dell'Europa settentrionale (Alfani 2010c; 2013a; Alfani e Percoco 2014). Tuttavia, per quanto riguarda le misure complessive della disuguaglianza la peste manzoniana non pare aver intaccato il trend orientato alla crescita, anzi, potrebbe averlo addirittura rinforzato - ma anche in questo caso, solo un'analisi più puntuale potrà chiarire perché le due peggiori crisi di mortalità occorse in Italia settentrionale tra Medioevo ed Età moderna abbiano sortito effetti redistributivi così diversi.

²⁵ Questa conclusione verrà ulteriormente generalizzata da uno studio ancora in corso che intende proporre una comparazione tra l'Italia centro-settentrionale e i Paesi Bassi - Alfani e Ryckbosch 2015. Per un'analisi preliminare dei dati raccolti per i Paesi Bassi meridionali (l'attuale Belgio), si veda Ryckbosch 2014. Sulla stessa area, si veda anche il recente Hanus 2013.

I dati che il progetto EINITE sta raccogliendo consentiranno di gettare luce anche su numerosi altri temi relativamente poco noti, quali la prevalenza della povertà attraverso i secoli, l'entità del patrimonio della Chiesa o l'impatto redistributivo dei sistemi fiscali dell'età preindustriale. Si tratta, però, di temi sui quali le nostre ricerche sono ancora in una fase molto iniziale.

Bibliografia

- Albini G. 1999, 'La popolazione di Bergamo e del suo territorio nei secoli XIV e XV', in G. Chittolini (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi mille anni. Il comune e la signoria*, Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 213-255.
- Alfani G. 2009, 'Prima della curva di Kuznets: stabilità e mutamento nella concentrazione di ricchezza e proprietà in età moderna', in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in Età Preindustriale. 1400-1850*, Venezia: Marsilio, 143-68.
- Alfani G. 2010a, 'Wealth Inequalities and Population Dynamics in Northern Italy during the Early Modern Period', *Journal of Interdisciplinary History*, XL, 4, 2010, 513-549.
- Alfani G. 2010b, 'The effects of plague on the distribution of property: Ivrea, Northern Italy 1630', *Population Studies*, 64, 1, 61-75.
- Alfani G. 2010c, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del 'lungo Cinquecento' (1494-1629)*, Venezia: Marsilio.
- Alfani G. 2010d, 'Pestilenze e "crisi di sistema" in Italia tra XVI e XVII secolo. Perturbazioni di breve periodo o cause di declino economico?', in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale*, Firenze: Firenze University Press, 219-244.
- Alfani, G. 2010e, 'Climate, population and famine in Northern Italy: general tendencies and Malthusian crisis, ca. 1450-1800', *Annales de Démographie Historique*, 2, 23-53.
- Alfani G. 2013a, 'Plague in seventeenth century Europe and the decline of Italy: an epidemiological hypothesis', in *European Review of Economic History*, 17, 408-430.
- Alfani G. 2013b, 'Fiscality and territory. Ivrea and Piedmont between the Fifteenth and Seventeenth Centuries', in M. Vester (a cura di), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty, & Territory 1400-1700*, Kirksville: Truman State University Press, 213-239.

- Alfani G. 2014, *Economic inequality in northwestern Italy: A long-term view (fourteenth to eighteenth centuries)*, Dondena Working Paper n. 61, marzo 2014.
- Alfani G., Ammannati A. 2014, *Economic inequality and poverty in the very long run: the case of the Florentine State (late thirteenth-early nineteenth centuries)*, Dondena Working Paper n. 70, dicembre 2014.
- Alfani, G., Barbot, M. (a cura di) 2009. *Ricchezza, valore, proprietà in Età preindustriale. 1400-1850*. Venezia: Il Mulino.
- Alfani G., Caracausi A. 2009, 'Struttura della proprietà e concentrazione della ricchezza in ambiente urbano: Ivrea e Padova, secoli XV-XVII', in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, Venezia: Marsilio, 185-209.
- Alfani G., Frigeni, R. 2013., *Inequality (un)perceived: The emergence of a discourse on economic inequality from the Middle Ages to the Age of Revolutions*, Dondena Working Paper n. 58, luglio 2013.
- Alfani G., Percoco M. 2014, 'Plague and long-term development: the lasting effects of the 1629-30 epidemic on the Italian cities', IGIER Working Paper n. 508.
- Alfani G., Ryckbosch W. 2015, *Was there a "Little Convergence" in inequality? Low countries and Italy compared, ca. 1500-1900*, Dondena Working Paper, in corso di pubblicazione.
- Alvaredo F., Atkinsons A.B., Picketty T., Saez E., 2013, 'The Top 1 Percent in International and Historical Perspective.' *Journal of Economic Perspectives*, 27(3), 3-20.
- Ammannati F., De Franco D., Di Tullio M. 2014, *Misurare la diseguaglianza economica nell'età preindustriale: un confronto fra realtà dell'Italia centro-settentrionale*, Dondena Working Paper, n. 65, September 2014.
- Atkinsons A.B., Picketty T., Saez E. 2011, 'Top Incomes in the Long Run of History', *Journal of Economic Literature*, 49 (1), 3–71.
- Belfanti C.M. 1995, 'Dalla stagnazione alla crescita: la popolazione di Bergamo dal Cinquecento a Napoleone', in A. De Maddalena, M. Cattini, M.A. Romani (a cura di), *Storia*

- economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. L'immagine della Bergamasca*, Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 173-214.
- Beltrami D. 1961, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia: Istituto per la collaborazione culturale.
- Borelli G. 1974, *Un patriziato della Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano: Giuffrè.
- Borelli G. 1986, *Il meccanismo dell'estimo civico in epoca in epoca veneta*, in *Id., Città e campagna in età preindustriale XVI-XVIII secolo*, Verona: Libreria università editrice, pp. 325-334.
- Cavazzana Romanelli F., Orlando E. 2006 (a cura di), *Gli estimi della podesteria di Treviso*, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.
- Chauvard J.F., Bellavitis A. e Lanaro P. (a cura di), 'Fidéicomis, procédés juridiques et pratiques sociales (Italie – Europe, bas moyen âge – XIX siècle)', *MEFRIM*, 124-2, 2012.
- Chittolini G. 1979a, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado (sec. XIV e XV)*, Torino: Einaudi.
- Chittolini G. 1979b, *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Bologna: Il Mulino.
- Colombo E. 2008, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel seicento*, Milano: Franco Angeli.
- Della Misericordia M. 2006, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano: Unicopli.
- Di Tullio M. 2011, 'L'estimo di Carlo V (1543-1599) e il perticato del 1558. Per un riesame delle riforme fiscali nello stato di Milano del secondo Cinquecento', *Società e Storia*, 131, 1-35.
- Di Tullio M., Fois L. 2014, *Stati di guerra. I bilanci della Lombardia francese del primo Cinquecento*, Roma: École Française de Rome.

- Donazzolo P., Saibante M. 1926, 'Lo sviluppo demografico di Verona e della sua Provincia dalla fine del sec. XV ai giorni nostri', in *Metron. Rivista internazionale di statistica*, vol. IV, n. 3-4, 56-180.
- Favaretto L. 1998, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*, Milano: Unicopli
- Ferrarese A. 2009, 'Fonti estimali nella Terraferma veneta tra Quattrocento e Cinquecento. Approcci comparativi e nuove prospettive di ricerca', in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, Venezia: Marsilio, 43-62.
- Fornasin A., Zannini A. 1996, 'Crisi e ricostruzione demografica nel seicento Veneto', in *La popolazione italiana nel Seicento*, Bologna: Clueb, 103-140.
- Gioia C. 2004, *Lavoratori et brazzenti, senza trafichi né mercantie. Padroni, massari e braccianti nel Bergamasco del Cinquecento*, Milano: Unicopli.
- Grubb J.S. 1982, 'Patriarcate and Estimo in Vicentine Quattrocento', in G. Borelli, P. Lanaro, F. Vecchiato (a cura di), *Il sistema fiscale veneto, Problemi e aspetti, XV-XVIII secolo*, Verona: Libreria Universitaria Editrice, 149-173.
- Hanus J. 2013, 'Real inequality in the early modern Low Countries: the city of 's-Hertogenbosch, 1500-1660', *Economic History Review*, 66, 733-756.
- Knapton M. 1984, 'Il Territorio vicentino nello Stato veneto del '500 e primo '600: nuovi equilibri politici e fiscali', in G. Cracco, M. Knapton (a cura di), *Dentro lo "Stato italico". Venezia e la Terraferma fra Quattrocento e Seicento*, Trento: Biblioteca Cappuccini, 33-115.
- Lanaro P. 1982, 'L'esonazione fiscale a Verona nel '400 e nel '500: un momento di scontro tra ceto dirigente e ceti subalterni', in G. Borelli, P. Lanaro, F. Vecchiato (a cura di), *Il sistema fiscale veneto, Problemi e aspetti, XV-XVIII secolo*, Verona: Libreria Universitaria Editrice, 190-215.
- Leverotti F. 2007, 'Uomini e donne di fronte all'eredità: il caso italiano', in *Aragòn en la Edad Media*, Zaragoza: Universidad de Zaragoza, 39-52.

- Lindert P.H. 2014, *Making the most of Capital in the 21st Century*, NBER working paper n. 20232.
- Maifreda G. 2002, *Rappresentanze rurali e proprietà contadina. Il caso veronese tra Sei e Settecento*, Milano: Franco Angeli.
- Maifreda G. 2009, 'Estimi, fiscalità e istituzioni in Terraferma veneta tra Cinque e Seicento. Considerazioni a partire dal caso veronese', in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, Venezia: Marsilio, 77-100.
- Malanima P. 2012, 'The economic consequences of the Black Death', in E. Lo Cascio (a cura di), *L'impatto della 'Peste Antonina'*, Bari: Edipuglia, 311-328.
- Oscar P., Belotti O. 2000, *Atlante Storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovra comunali dalla fine del XIV secolo a oggi*, Bergamo, Provincia di Bergamo.
- Pamuk S. 2007, 'The Black Death and the origins of the 'Great Divergence' across Europe, 1300-1600', *European Review of Economic History*, 11 (3), 289-317.
- Pini A.I. 1981, 'Dal comune città-stato al comune ente amministrativo', in O. Capitani, R. Manselli, G. Cherubini, A.I. Pini, G. Chittolini (a cura di), *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino: UTET, 451-590.
- Povolo C. 1981, *Evoluzione demografica della valle nei secoli XVI-XVIII*, in P. Preto (a cura di), *La valle del Chiampo. Vita civile ed economica in età moderna e contemporanea*, Vicenza: Neri Pozza, tomo I, pp. 137-206.
- Preto P. 1981 (a cura di), *La valle del Chiampo. Vita civile ed economica in età moderna e contemporanea*, Vicenza: Neri Pozza Editore.
- Pullan B. 1978, 'Poveri, mendicanti e vagabondi', in *Storia d'Italia, Annali*, 1, Torino: Einaudi, 981-1047.
- Rizzo, M. 2008, '"La maggiore et più sentita gravezza, che si provi in questo stato". Oneri militari, politica fiscale e corpi contribuenti nella Lombardia spagnola (1550-1620)', in S.

- Cavaciocchi (a cura di), *La fiscalità nell'economia europea (secc. XIII-XVIII)*, Firenze: Firenze University Press, vol. II, 881- 895.
- Ryckbosch W. 2014, *Economic inequality and growth before the industrial revolution: a case study of the Low Countries (14th-19th Centuries)*, Dondena Working Paper n. 67, novembre 2014.
- Rossini E. 1982, 'Ceti urbani: terra e proprietà fondiaria nel basso Medioevo', in G. Borelli (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Verona: Banca Popolare di Verona, vol. I, 77-118.
- Saba F. 1995, 'La popolazione del territorio bergamasco nei secoli XVI-XVIII', in A. De Maddalena, M. Cattini, M.A. Romani (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. L'immagine della Bergamasca*, Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 215-273.
- Santiago-Caballero C., Fernández E. 2013, *Income inequality in Madrid, 1500-1850*, relazione presentata alla Economic History Society Annual Conference, York (U.K.), 5-7 Aprile 2013.
- Saviolo P. 1667, *Compendio delle origini et relazione delli estimi della città di Padova*, Padova: Frambotto.
- Scaramellini G. 2007, *Popolazione e dinamiche demografiche in età pre-statitstica. Un esempio dalle Alpi centrali (secc. XVI-XVIII)*, in M. Bergaglio (a cura di), *Popolazioni che cambiano. Studi di geografia della popolazione*, Milano, Franco Angeli, pp. 15-40.
- Scherman M. 2009, *La distribuzione della ricchezza in una città: Treviso e i suoi estimi (1434-1499)*, in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, Venezia: Marsilio, 169-184.
- Scherman M. 2013, *Famille et travail à Trévisé à la fine du Moyen Âge*, Roma: École Française de Rome.
- Tagliaferri A. 1966, *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Milano: Giuffrè.

- Van Zanden J.L. 1995, 'Tracing the beginning of the Kuznets curve: western Europe during the early modern period', *The Economic History Review*, 48 (4), 643-664.
- Varanini G.M. 1979, 'La Curia di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società', *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, IV, 45-263.
- Varanini G.M. 1980, *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona: Fiorini.
- Varanini G.M. 1987 (a cura di), *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, Verona: Centro di documentazione per la storia della Valpolicella.
- Vigato M. 1989, 'Gli estimi padovani tra XVI e XVII secolo', in *Società e Storia*, 43, 45-82.
- Vigo, G. 1979, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna: Il Mulino.
- Wolf S.J. 1988, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'Età moderna*, Bari: Laterza.

APPENDICE: Tendenze di lungo periodo della disuguaglianza di ricchezza nelle campagne veronesi

